

Periferia ed edilizia pubblica (1949-1970): alcuni interventi a Palermo

Raffaella Riva Sanseverino
Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia
Università degli studi di Palermo

Abstract

The paper shows the case of Palermo with reference to the theme of the construction of the urban periphery by means of public interventions that have taken place after the second world war up to the seventies. The study is carried out from the experience of the two septenniums of INA-Casa (1949-1963) that are common to many Italian cities and arrives to the *self sufficient* projects realized in Palermo, such as Zen 2 of Vittorio Gregotti in the northern part of the town.

The contribution evidences the distinction between the *urban quality* of the first interventions closest to the city centre and those that followed – built in the second septennium INA-Casa – which were built there where it was possible to find areas with a limited price. The interventions deal with the problem of the services and supporting structures that in many cases have not been created causing the transformation of these areas into emarginated sites from the growing city before they were inhabited.

Then some questions are posed on the meaning that these areas still have today, confusedly surrounded by a number of urban episodes not easily decipherable, requiring with urgency plans, projects and interventions.

Key words: periphery, Ina-Casa, urban-quality, interventions

ESPANSIONI A PALERMO: I QUARTIERI INA-CASA

Non si può parlare di periferia in Italia senza valutare correttamente l'apporto della città pubblica, che viene inaugurato in maniera decisiva nel dopoguerra in Italia con il periodo di gestione Ina-Casa (1949-1963). Verranno analizzati i quartieri costruiti nel primo e nel secondo settennio dall'Ente a Palermo, da cui è possibile trarre delle conclusioni riguardo al primo periodo di espansione urbana. È importante valutare la relazione fra le aree destinate ai primi interventi e lo sviluppo della città, la loro ubicazione rispetto la città storica e rispetto la circonvallazione a quel tempo in fase di costruzione, strada destinata a creare specie nel quadrante nord-ovest di Palermo un confine ideale fra la città *strutturata* e le periferie urbane, che si andranno formando gradualmente dal dopoguerra.

È necessario inoltre ricordare che sino agli anni 70 l'espansione della città di Palermo è stata dominata dall'intervento pubblico, che aveva diverse funzioni: in particolare soddisfare il bisogno di alloggi acquistando aree a basso costo, sorreggere l'economia nel settore edilizio, avviare il processo di urbanizzazione delle aree periferiche della città, e come effetto indotto facilitare lo svuotamento del centro storico.

Vengono poi esaminati altri interventi di edilizia pubblica strategici, perché ubicati lungo particolari direttrici di espansione: in ultimo (1970-1980) verrà analizzato il progetto dello ZEN 2 di Vittorio Gregotti, che si inquadra dentro un PEEP di zona, che segna l'altro estremo di una parabola ideale, che ha inizio con la costruzione dei quartieri INA-Casa del primo settennio. Esiste infatti una differenza sostanziale sul significato del quartiere già puntualizzata da Emma Stella¹ fra gli anni Cinquanta in cui *“il quartiere organico, autosufficiente definito gerarchicamente, riflette un'idea di società. Il modello che si afferma successivamente vede nel quartiere pubblico una occasione di riqualificazione funzionale e formale della periferia. L'intervento si pone come polo nei confronti del tessuto*

¹ STELLA E., *Abitare in Sicilia – Passato e futuro dell'intervento pubblico* in COSTANTINO D., *Teorema siciliano*, Palermo 1989, pp.77-85.

urbano circostante, col quale tenta l'integrazione", e gli anni Settanta che invece sono caratterizzati da *"un'altra idea progettuale che afferma l'alterità dell'intervento rispetto alla periferia e alla identità del luogo."*

Gli interventi selezionati rappresentano nel complesso interventi progettati in aree periferiche della città; le prime aree, oggetto di queste prime note furono scelte in zone non lontane dalla città strutturata, l'ubicazione delle aree scelte per gli ulteriori interventi di edilizia pubblica dei quartieri satellite - fra cui Borgo Nuovo, Borgo Ulivia e lo Zen 2 fra gli anni 70-80 - venne dettata dal prezzo necessariamente concorrenziale delle aree di progetto, in aree periferiche della città e perciò al momento della costruzione dei quartieri prive di servizi e opere di urbanizzazione.

Dallo studio dei progetti emerge che gli interventi - specie i primi - sono molto attenti allo studio delle forme e agli usi dello spazio abitabile, dall'alloggio - l'interno domestico - sino a quello esterno - costruito, pubblico e collettivo. Il senso di questi quartieri è importante, poiché sono²

divenuti in primo luogo un grande materiale per comporre lo spazio urbano, per attribuirgli nuove forme. Ampie parti sono state progettate e realizzate nel tentativo di opporsi alle periferie che andavano costituendosi attraverso la giustapposizione di interventi dispersi e banali, frammentari e speculativi, nel tentativo di indicare nuove direttrici di crescita della città, di sperimentare e proporre esempi di spazio abitabile che potessero eventualmente anche essere riferimento per l'intervento dei privati .

Essi infatti costituiscono alcune isole "di progettazione urbana" dentro una periferia (o poi una città), che nella corsa all'urbanizzazione ha smarrito i suoi riferimenti principali. Negli anni Cinquanta a Palermo l'espansione urbana segue due direttrici; mentre l'iniziativa imprenditoriale privata si manifesta verso nord, la città pubblica viene realizzata lungo molteplici direttrici di sviluppo e con particolare enfasi nelle *"aree più lontane dalla città strutturata"*³.

I primi quartieri Ina Casa si attestano da nord a sud lungo la strada di circonvallazione, iniziata proprio in quegli anni.

Possiamo distinguere per i quartieri di edilizia pubblica in particolare tre periodi temporali rappresentativi delle politiche di espansione urbana della città di Palermo: un primo periodo che va dal 1926 al 1949, dove troviamo prevalentemente interventi concentrati ancora nella città storica (piazza Magione, Castellammare, ...) o in zone limitrofe ad essa (palazzine in via Perez, via Brigata Aosta, via Costanzo, etc...) costruiti sia dallo IACP che da altri enti; un secondo periodo che va dal 1949 al 1970 rappresentato prevalentemente dall'edilizia del periodo Ina-Casa con interventi dapprima vicini al nucleo storico e poi lontani gradatamente; infine l'ultimo periodo che va dagli anni Settanta agli anni Ottanta, periodo in cui le aree vengono scelte lontane dalla città all'interno del quale è possibile inquadrare ad esempio l'intervento dello Zen 2 di Vittorio Gregotti ma anche altri mega-quartieri coevi (come Borgo nuovo, Cep etc..).

I primi quartieri a Palermo costruiti durante il primo settennio (Pitrè, Malaspina, Zisa Quattro Camere e Santa Rosalia) nascono ognuno con diversi intenti ed hanno ancora caratteri decisamente sperimentale. Il quartiere Pitrè di Luigi Epifanio è il primo intervento, ubicato ancora all'interno della strada circonvallazione, costruito tra il 1949 ed il 1951. Il quartiere poté godere della presenza di opere di urbanizzazione già in atto ben recependo le

² DI BIAGI P., *La grande ricostruzione: il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2002, pp.3-31.

³ DI BIAGI P., *Op. cit.* pp. 3-31.

norme previste nel Piano Sperimentale riguardo alla “reperibilità a basso costo e presenza delle opere di urbanizzazione”⁴.

La scelta di Epifanio riguardo l’orientamento delle stecche abitative non seguì una disposizione “classica” del fronte principale lungo l’asse viario di via Pitrè, ma invece si pose in posizione perpendicolare ad esso, per due ragioni fondamentali: in primo luogo per ottimizzare l’uso dello spazio a disposizione, ma anche per consentire un soleggiamento degli alloggi in linea attenendosi così ai suggerimenti del Piano. Gli edifici sono nove in tutto presentano diverse dimensioni; dalla planimetria di progetto del quartiere è possibile rendersi conto dell’attenzione prestata dai progettisti per la definizione degli spazi esterni: spazi a verde privati per ciascuna palazzina e uno spazio a verde pubblico centrale.

Nell’area immediatamente adiacente il nucleo storico di Palermo prospiciente la linea ferrata Palermo-Trapani troviamo il complesso residenziale Malaspina-Notarbartolo, costruito tra il 1950 ed il 1957. Il gruppo di progettazione locale è abbastanza eterogeneo e va da S. Caronia Roberti (capogruppo) a G. Caronia, O. Fatta, G. Guercio, S. Tortorici, V. Ziino (progetto generale urbanistico ed edilizio). Il quartiere Malaspina-Notarbartolo rappresenta in pieno la concezione di quartiere autosufficiente, in conformità con gli esempi dei quartieri scandinavi riportati negli opuscoli INA-Casa. Il progetto iniziale venne stravolto per le modifiche dell’area disponibile; infatti durante la progettazione del quartiere le Ferrovie dello Stato espropriarono parte dell’area per la costruzione del secondo tronco della nuova linea di Circonvallazione Ferroviaria di Palermo.

Questa modifica comportò uno stravolgimento dei caratteri iniziali del progetto; in particolare vennero diminuiti i servizi e le aree verdi previste nel progetto iniziale. Il nuovo progetto prevede così la costruzione degli edifici del gruppo INCIS nell’area centrale destinata in un primo tempo a verde ed ai servizi.

I principi della progettazione architettonica ed urbanistica applicati nell’intervento tendono alla riscoperta dell’architettura spontanea e “organica”⁵.

Diverse sono le tipologie edilizie presenti: case in linea (3-4-7 elevazioni), case isolate (3-4-5 elevazioni) e case a torre (7-8 elevazioni) con strade pedonali, strade carrabili, giardini, larghi e piazze. In relazione alla città possiamo affermare che:

A differenza di altri quartieri INA-Casa il complesso Malaspina-Notarbartolo non presenta un’arteria periferica di penetrazione poiché risulta chiuso ad est dalla linea ferroviaria Palermo-Trapani e a sud dal Parco di Villa Isnello; a nord ed a ovest confina con il resto della città attraverso le vie Malaspina e Notarbartolo, da cui prende, appunto il nome. Queste strade costituiscono anche i due accessi al quartiere, uno dalla città antica e l’altro dalla città nuova, sviluppatasi negli anni Sessanta.⁶

E’ inoltre abbastanza interessante riflettere che a quel tempo l’espansione della città si fermava in via Terrasanta e che proprio a seguito dell’edificazione del quartiere venne prolungata la via Notarbartolo.

Ancora più a nord lungo la via Principe di Palagonia e la futura via Sciuti oltre il Passo di Rigano, vengono progettati nel 1951, i due quartieri Palagonia e delle Rose. Mentre il quartiere Palagonia nel fondo Bracco è un piccolo insediamento caratterizzato dalla presenza

⁴ PIANO INCREMENTO OCCUPAZIONE OPERAIA, *Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica, Progetti tipo*, fascicolo 2, Roma 1949.

⁵ L’architettura organica è un’attività sociale, tecnica, artistica allo stesso tempo, diretta a creare l’ambiente per una nuova civiltà democratica. Architettura organica significa architettura per l’uomo, modellata secondo la scala umana, secondo le necessità statali in Metron n.2, 1945.

⁶ BASIRICO T., *Il quartiere Malaspina Notarbartolo*, in AA.VV., *I quartieri INA-Casa a Palermo (1°settennio): Pitrè, Malaspina-Notarbartolo, Zisa Quattro Camere e Santa Rosalia*, Flaccovio Libreria Dante, Palermo 2002, pp.57-74.

di verde con una chiesa e alcune botteghe, il quartiere delle Rose è un importante episodio nella crescita urbana della città. Infatti sorge su parte del fondo Terrasi, acquistato dallo IACP e la direzione individuata dal quartiere sarà quella dell'espansione residenziale prevalente. Infatti ben presto sorgeranno altri quartieri residenziali sulla restante parte del fondo Terrasi e sulle proprietà Spatafora, Conigliera e Sperlinga e inoltre verrà aperta la via Sciuti.

Tra il 1951 e il 1953 viene realizzato a Palermo il villaggio Ruffini, tra Pallavicino e San Lorenzo nel fondo Patti. Siamo in una zona della città non urbanizzata, in un'area agricola ceduta gratuitamente dall'Opera Pia del vicino Istituto Pignatelli. Oltre il villaggio Ruffini lungo la via Patti fino agli anni 70 troviamo ancora molte aree di verde agricolo (campi e agrumeti) sino a quando più tardi sorgerà lo Zen 2 nel Peep Zen.

L'area scelta per la costruzione del quartiere Zisa Quattro Camere doveva presentare una struttura agricola ben radicata oltre alle preesistenze storiche costituite dal Castello della Zisa e dal suo parco urbano. Il progetto urbanistico di massima venne curato dall'architetto Edoardo Caracciolo che riferisce sull'area,

Il fondo dette delle Quattro Camere si stende fra l'antico Castello della Zisa ed il convento dei Cappuccini in una zona perfettamente piana. Secondo le prescrizioni del piano regolatore sarà attraversato da un'importante arteria di penetrazione che porterà dalla Rocca e dall'aeroporto a piazza Massimo e costituirà uno dei principali accessi alla città. Il nuovo quartiere si inserirà tra quelli gravitanti su Piazza Ingastone, su Piazza Olivuzza e più lontano, su via Pindemonte e costituirà la naturale espansione di tali complessi di edilizia popolare⁷.

Il quartiere è delimitato dalla via Edrisi che poi continua con la via Polito, dalla via Eugenio l'Emiro e dalla via degli Emiri. L'asse del quartiere è il viale Luigi Castiglia, che si snoda a partire dalla piazza Zisa Quattro Camere. L'intervento venne realizzato tra il 1951 ed il 1955 con un progetto diverso da quello iniziale; ne sono una testimonianza le diverse planimetrie del quartiere ritrovate negli uffici dello IACP. Partecipano alla direzione architettonica dei singoli edifici due gruppi: uno guidato da E. Caracciolo, l'altro composto da progettisti non riuniti in gruppo.

La lettura planimetrica delle relazioni tra l'edificio e la strada vede nello stesso progetto due scuole diverse: l'una più tradizionalista (capogruppo Caracciolo), che predilige affiancare i corpi di fabbrica al fronte stradale – si vedano i fronti compatti su via Polito e su via Edrisi, quello continuo su via Castiglia – l'altra più innovativa (professionisti singoli), che invece gioca liberamente con i corpi edilizi creando una composizione *continuamente variabile* – si vedano i fronti arretrati su via E. L'Emiro e tutta la corrispondente parte interna – rompendo in questo modo il classico rapporto strada-edificio.

I servizi e le attrezzature del quartiere (una scuola, un centro sociale ed un negozio di prima necessità) vennero concentrate nella parte centrale del quartiere, secondo quanto era previsto in altri esempi di quartieri INACasa in altre parti d'Italia; dallo studio delle planimetrie si evince che le attrezzature vennero inserite in un secondo tempo, poiché non vi era traccia di esse nelle prime soluzioni.

Lo studio delle tipologie edilizie seguì nel rispetto dell'idea unica di progetto le norme e raccomandazioni predisposte dalla gestione INA-Casa. Leggiamo infatti, *“Si avrà cura di pensare i tipi edilizi in modo tale che possano essere uniti in serie continua, ovvero spezzata, oppure usati anche isolatamente, articolando inoltre la composizione con elementi volumetrici sia continui che sfalsati, e variando opportunamente il numero dei piani”*⁸

⁷ CARACCILO E., *Il quartiere di Zisa Quattro Camere* in rivista Casa nostra n.8, 1954.

⁸ PIANO INCREMENTO OCCUPAZIONE OPERAIA, *Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica, Progetti tipo*, fascicolo 2, Gestione Ina-Casa, Roma 1949.

L'area interessata dal quartiere Santa Rosalia si compone di tre appezzamenti (a,b,c) ubicati all'estremo limite della città di Palermo, in località Santa Rosalia ai Porcelli, che dista 5 km dal centro. La progettazione del complesso edilizio fu affidata a due diversi gruppi di progettisti: in particolare il lotto est venne affidato a Giuseppe Spatriano e Severino Tortrici e invece G. Caronia, O. Fatta, O. Nicoletti e V. Ugo progettarono in parte il lotto est ed altri edifici che fanno parte del quartiere in un secondo tempo.

Riguardo la composizione delle aree si trattava di terreni a carattere agricolo posti in direzione sud-ovest. Dice a proposito di Santa Rosalia Umberto di Cristina *“L'area va inserita nel sistema periferico della città non tanto per la sua posizione geografica, compresa entro la circonvallazione ed a ridosso della città storica, quanto perché situata al di fuori delle direttrici dello sviluppo urbano ed in una parte della città a forte specializzazione non residenziale”*⁹.

Lo sviluppo edilizio della città di Palermo, che sembrò prendere qualche anno prima la direzione sud-ovest, direzione secondo cui si trovavano gli appezzamenti a,b,c, si orientò secondo l'asse nord-sud, conseguentemente il valore che queste terre avevano assunto in funzione di una potenziale caratteristica edificatoria subì una lenta diminuzione. Quindi non esistendo sul mercato una richiesta di questi terreni come aree edificabili e mancando le opere stradali, fognarie, idriche nonché l'ampliamento dell'impianto di energia elettrica, ai tre lotti vennero attribuiti tre prezzi derivanti dagli accertamenti di compravendite di terreni del tutto simili come ubicazione.

Il complesso edilizio costruito tra il 1954 ed il 1958 comprende due gruppi: uno ad est sulla via Gustavo Roccella e l'altro ad ovest. Gli edifici sono caratterizzati da una complessità morfologica secondo la cultura urbanistica degli anni Cinquanta. Esistono diverse tipologie edilizie: case isolate, case in linea, case a torre, etc...

Esiste una profonda differenza tra le tipologie edilizie riscontrate nelle due parti: e cioè mentre a Santa Rosalia ovest il disegno è affidato alla ripetizione, secondo schemi planimetrici sempre diversi di un'unica tipologia *“a palazzina”*; nell'altra parte è possibile osservare un tentativo di sperimentare nuove tipologie abitative, che spesso recuperano elementi dell'edilizia rurale siciliana.

Le prime esperienze dei quartieri negli anni Cinquanta come abbiamo visto in queste prime note riflettono un momento culturale: gli studi si concentrano in questo periodo sull'unità di vicinato e su un campionario di tipi edilizi variamente aggregati (tipologie edilizie varie, con limitate elevazioni fuori terra e molta cura nella progettazione degli spazi verdi di uso privato e collettivi). La scarsa dotazione di servizi in questi quartieri è stata in parte assorbita dal fatto che essi vennero ben presto inglobati per la loro ubicazione - non estrema - nella espansione della città.

La funzione di alcuni di questi interventi fu pilota per alcune direttrici urbane (villaggio Ruffini, quartiere Palagonia, delle Rose...), anche perché Palermo in quegli anni era ancora priva di piano regolatore.

Insieme al quartiere Zisa Quattro Camere sorge nel 1951 tra la via Perpignano e la via Tasca Lanza il quartiere Tasca Lanza. L'area scelta per il progetto di questo quartiere è un'area agricola, fuori dall'espansione del piano di ricostruzione, che presenta un legame con la città solo attraverso la via Perpignano.

Sia nel quartiere Santa Rosalia che nel quartiere Tasca Lanza non vengono realizzati i servizi previsti in fase progettuale, cosa che determinò una dipendenza necessaria con la città strutturata. Ancora a sud rispetto Santa Rosalia sorge il quartiere delle Margherite, tra il fiume Oreto e ad est della via Molino Nuovo in una zona che verrà occupata successivamente dal Peep Medaglie d'Oro.

⁹ DI CRISTINA U., *Piano per la riqualificazione della fascia periferica del sistema urbano di Palermo*, Palermo 1980.

PERIFERIA A PALERMO: DAI QUARTIERI DEL 2° SETTENNIO INA-CASA AL QUARTIERE ZEN 2

Un cambiamento decisivo di rotta rispetto ai primi quartieri Ina-Casa lo si ebbe con i quartieri costruiti tra gli anni Sessanta e Settanta; l'espansione di Palermo in questo periodo avviene o per ispessimento su alcuni assi di sviluppo già consolidati (via Libertà, via Oreto, corso dei Mille) o per interventi sparsi su terreno agricolo eseguiti dallo IACP. In quel periodo vengono distrutte importanti preesistenze storiche dell'agro palermitano e viene devastato il paesaggio agrario – campi e agrumeti – e le risorse naturali.



Figura 1 – Foto aerea dello Zen 1

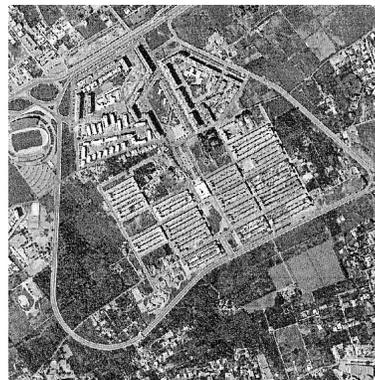


Figura 2 – Foto aerea dello Zen 1 e 2

Tra gli anni 60 e 70 si formano i primi quartieri satellite (CEP, Borgo nuovo, Borgo Ulivia, Bonvicino e lo Zen 1), lontani dalla città (*Figura 1*), concepiti come nuclei chiusi, isolati dal contesto da larghe strade perimetrali, caratterizzati dalle forti carenze di opere di urbanizzazione e dalla presenza di grandi aree residuali, ben presto caratterizzate da degrado ed abbandono. I problemi che pongono queste nuove realtà insediative sono notevoli, “*quali i rapporti con le strutture produttive e con le aree centrali, e questioni complesse quali la condizione sociale, la segregazione e la emarginazione degli abitanti*”¹⁰.

Elemento di novità rispetto a prima è l'approvazione da una parte del PRG, adottato nel 1962 approvato definitivamente due anni più tardi e dall'altra, nel 1966 l'approvazione del Peep-Palermo che si traduce in 14 piani di zona, localizzati tutti in aree estranee alle previsioni di piano.

In quegli anni vengono costruiti i complessi edilizi di Bonvicino, Borgo Nuovo, Borgo Ulivia e Cep: sul prolungamento della via Noce viene realizzato il quartiere Bonvicino, tra passo di Rigano e la via XVIII Ottobre. Ancora più a monte sorge il quartiere Borgo Nuovo vicino la futura via Castellana. A valle di Borgo Nuovo ed a monte della zona Uditore sorge il quartiere Cep, grazie ai finanziamenti del piano INA-Casa, della Legge Tupini e della Legge n.640/54.

La storia abbastanza singolare del progetto del quartiere Zen 2 di Vittorio Gregotti (1970-1980) può essere indicativa poiché è frutto di un progetto di concorso, in cui diverse culture architettoniche hanno modo di scambiare le loro idee sul futuro della città in crescita.

Lo Zen 2 (*Figura 2*) rappresenta una radicale inversione di tendenza rispetto i primi quartieri INA-Casa, che si concretizza nell'abbandono dell'unità di vicinato e nella negazione della città a dimensione di comunità. Tantissimi i riferimenti adoperati nel

¹⁰ COSTANTINO D., *Palermo: sviluppo urbano e forme dell'urbanizzazione*, in COSTANTINO D. Teorema siciliano, Pubblicisula, Palermo 1989, pp.129.

progetto di Gregotti, che vanno dai richiami all'insediamento mediterraneo (la città murata), sino al riferimento alle strade del centro storico. Il progetto si ispira inoltre alle esperienze razionaliste olandesi e porta a termine un processo di ricerca che predilige la qualità architettonica e formale rispetto al problema dell'integrazione con la città e con il contesto naturale, paesistico e storico circostante (Monte Pellegrino, la vegetazione della piana dei Colli e le ville settecentesche).

Nel periodo INA-Casa (1°settennio) la città pubblica trovò nel "quartiere" il suo principale punto di riferimento; negli opuscoli predisposti dall'Ente veniva, da una parte, ribadita l'importanza delle attrezzature collettive necessarie al funzionamento dei complessi edilizi, dall'altra la necessaria sistemazione delle aree scoperte (verde e spazi all'aperto). Esisteva inoltre una cura speciale nella scelta delle tipologie edilizie, che secondo diversi tipi di aggregazione restituivano il disegno urbano del quartiere. Nella pratica il primo settennio INA-Casa si concluse a Palermo con interventi assorbiti nelle maglie dell'espansione urbana e il problema delle attrezzature e dei servizi per questi quartieri divenne secondario; sono interventi ancora dentro la strada circonvallazione, rispettosi del problema dell'ambientamento, con un basso numero di piani, idonei a non turbare *"in un paese come il nostro, caratterizzato da numerosissimi aggregati urbani di antica formazione, inseriti in un paesaggio vario e di per sé espressivo, l'equilibrio preesistente"*¹¹.

La questione si pose con più insistenza dagli anni 60 in poi quando si puntò invece sulla realizzazione di grossi quartieri autosufficienti a livello metropolitano, che vennero realizzati spesso privi di attrezzature e servizi, emarginati per la loro collocazione di periferia rispetto al contesto urbano. Come periodo culturale invece prevalgono *"gli atteggiamenti che tendono a mettere in seconda linea gli aspetti formali e qualitativi del progetto a favore di un impegno sociale e politico"*¹². Le città europee realizzano i *grand ensembles* emblematici di una condizione abitativa alienante e massificata: in Italia il Corviale ed il Gallaratese sono l'espressione di una cultura architettonica ed urbanistica teorica orientata alla grande dimensione, alla città-territorio.

Lo Zen 2 rappresenta l'apice di una situazione già in atto insieme agli altri interventi di quartieri satellite costruiti a Palermo negli stessi anni; le insulae gregottiane come segno assoluto 'pretendono' di parlare con il luogo, ma smarriscono i riferimenti con il contesto più vicino.

Il problema oggi va posto in relazione al significato di questi quartieri rispetto l'attuale compagine urbana. La città infatti come un organismo in continua crescita ha alterato le condizioni originarie e di fatto si è interposta la periferia abusiva, diaframma fisico fra la città e questi quartieri. Infrastrutture, nuovi insediamenti, villettopoli, spazi residuali, aree dismesse sono diventati l'emblema delle periferie urbane palermitane, oggetto di riflessione di queste pagine.

I quartieri di edilizia pubblica diventano centrali per il progetto di riqualificazione delle periferie: è necessario infatti ripartire da queste realtà 'progettate' per avviare un processo di riqualificazione più ampio. Dice infatti Paola Di Biagi *"E' così possibile avviare una riflessione sul valore patrimoniale dei quartieri realizzati: questi spazi rappresentano una importantissima risorsa per la città attuale e sollecitano l'avvio di azioni e progetti di riqualificazione attenti alla loro tutela"*¹³.

¹¹ PIANO INCREMENTO OCCUPAZIONE OPERAIA, Suggestioni, esempi e norme per la progettazione urbanistica, Progetti tipo, fascicolo 2, Roma 1949.

¹² STELLA E., Op. cit., pp.77-85.

¹³ DI BIAGI P., Op. cit., (pp. retrocopertina)

Riferimenti bibliografici

STELLA E., *Abitare in Sicilia – Passato e futuro dell'intervento pubblico* in COSTANTINO D., *Teorema siciliano*, Pubblisicula, Palermo 1989, pp.77-85.

DI BIAGI P., *La grande ricostruzione: il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma 2002.

CARACCILOLO E., *Il quartiere di Zisa Quattro Camere* in rivista *Casa nostra* n.8, 1954

PIANO INCREMENTO OCCUPAZIONE OPERAIA, *Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica, Progetti tipo*, fascicolo 2, gestione Ina-Casa, Roma 1949.

AA.VV., *I quartieri INA-Casa a Palermo (1°setteennio): Pitrè, Malaspina-Notarbartolo, Zisa Quattro Camere e Santa Rosalia*, Libreria Dante Editrice, Palermo 2002.

DI CRISTINA U., *Piano per la riqualificazione della fascia periferica del sistema urbano di Palermo*, Palermo 1980.

COSTANTINO D., *Teorema siciliano*, Pubblisicula Editrice, Palermo 1989.